

L'ARCHITETTURA ARMENA E QUELLA DI BISANZIO

Da quando il nuovo impulso e la diffusione che gli studi bizantino-orientali hanno preso, allargarono l'orizzonte delle nostre ricerche artistiche, rivelando nuovi mondi e nuove civiltà prima non considerate o trascurate, uno dei problemi che più affanna e si impone all'attenzione degli specialisti è quello dell'origine dell'arte bizantina. Ancor poco tempo fa poteva bastare p.es. per qualche monumento medioevale italiano dire: stile bizantino. I progressi che l'archeologia cristiana ha fatto negli ultimi tempi hanno per fortuna definito meglio espressioni così superficiali come questa, chiarendo cioè quanto diversi elementi l'oriente bizantino comprenda. E non si doveva pensare altrimenti dell'arte di un impero comprendente popoli così vari.

Quando noi ci accingiamo a studiare lo sviluppo della storia dell'arte, incominciamo sempre a rivolgere la nostra attenzione prima alle arti orientali, poi all'arte greca, poi alla romana e così via. L'elemento dominante cioè nel nostro studio è l'ordine cronologico. E ad esso subordiniamo inconsciamente la suddivisione che esiste anche in una stessa epoca fra vari popoli e varie civiltà. Ma si deve pensare che ogni popolo, in quanto è distinto da un altro, ha anche distinto il suo sviluppo. Così l'arte, che ne è la espressione naturale, risentirà dell'animo, del carattere delle sue genti e delle condizioni d'ambiente in cui esse vivono. Scambi culturali e artistici fra un popolo ed un altro esistono, e possono avere il loro effetto, ma poi l'elemento nazionale tornerà a risorgere, magari sotto nuovo aspetto, e si avrà un « Rinascimento ». Da

questo punto di vista in quali condizioni si trovano le arti dei grandi imperi che assoggettarono con la forza delle armi e con una civiltà superiore popoli di natura e di razza diversa? Esse saranno delle arti composite. Chi consideri, per prendere l'esempio più classico, l'architettura greca, la vede legata indissolubilmente e stabilmente, dal principio alla fine, ai caratteri che contraddistinguono le singole tribù in cui il popolo greco fu sempre diviso. La storia ci mostra dunque una netta divisione tra popoli aventi una propria cultura, ma chiusi in se stessi, e popoli assimilatori ed unificatori che riescono ad imporsi politicamente ai popoli vicini ed, assimilandone le diverse culture, a diffonderne su più vasta scala le conquiste in una larga civilizzazione. Gli uni sono i naturali inconsci creatori, gli altri i trasmettitori; i primi hanno il genio artistico, i secondi il genio politico. E non si deve discutere quali abbiano maggior valore o maggiore utilità, tutti e due contribuendo allo sviluppo della civiltà. La cultura greca sarebbe morta inutilizzata, se i Romani non l'avessero diffusa in tutto il mondo. E il mondo vive ancora di essa.

L'esempio più tipico infatti della seconda categoria è l'arte romana, in cui Etruria, Grecia e Oriente sono egualmente i paesi che danno gli elementi sulla cui base si alza il grande edificio, e su di esso spira il soffio di una straordinaria volontà di potenza. Di questo tipo è anche l'arte bizantina. E con questo nome vogliamo intendere in ispecial modo, più che quella provinciale, l'arte della capitale, Costantinopoli. Espressione ufficiale

di un vasto e multiforme mondo, essa ci si presenta come una delle manifestazioni più complesse della cultura medioevale, e, come tali, anche più difficili da definire esattamente. Qui infatti come, e forse più ancora, che a Roma si può dire non si abbia la naturale derivazione dello spirito nazionale di un popolo, ma più la volontaria esplicazione della potenza di un impero. E quello che diciamo dell'arte bizantina in genere, vale in ispecial modo per la sua architettura.

L'impero bizantino è il crogiolo dove le varie civiltà dell'immenso antico Oriente vengono fuse coi contributi apportati dall'occidente. Si comprende allora quanto complessa ci possa apparire la sua arte e quanto difficile sia per noi l'identificazione della sua origine. Chi darà maggiore importanza ad un elemento piuttosto che ad un altro e ne verranno fuori le diverse teorie, che ogni buon trattato di architettura bizantina premette alla sua trattazione sistematica.

In realtà noi dobbiamo tener distinti nettamente i singoli elementi e tipi e per ciascuno di essi fare una indagine separata. Sarà facile allora dall'analisi delle singole arti nazionali trovare la patria di ognuno di essi. Di più potremo capirne il significato (chè nulla è creato per capriccio), studiarne la formazione, vedere come si sono evoluti.

Nel caso del tema che ci siamo prefissi dobbiamo anzitutto vedere come ci si presenta questa architettura bizantina, quali sono le sue forme fondamentali, onde poi confrontandole con quelle indigene in Armenia, possiamo venire a delle conclusioni sicure. Allora per ogni singolo tipo tenuto distinto dagli altri potremo anche parlare di cronologia: potremo insomma ricavare la storia.

* * *

L'architettura bizantina, osservata nella parte tecnica e struttiva presenta tipi svariatissimi di costruzioni.

Molti edifici hanno pianta a lunga nave,

basilicale diciamo, e che questa sia di pura tradizione romana diffusasi fino alla Siria non v'ha dubbio. Ravenna ce ne offre la prova: questa città, italiana prima che bizantina, conserva nelle sue basiliche più imponenti il tipo a navate. Ma quelli che più interessano sono gli edifici a cupola. A cupola vuol dire con calotta sferica su piano quadrato, poichè è questa la tipica cupola bizantina. Cupole su piano rotondo o poligonale erano cosa comune a Roma nelle terme e nei palazzi e non ci meraviglia quindi di trovare in epoca paleocristiana dei battisteri di questa forma. S. Vitale stesso non ci fa meraviglia. Ma a Ravenna non abbiamo mai una vera cupola bizantina su piano quadrato. Galla Placidia si accontenta di una volta a vela, assai vicina ad una crociera, quale era comune nell'arte romana. Il Mausoleo di Teodorico colla volta a crociera del piano terreno riprendeva anch'esso il tipo romano e colla cupola monolitica di quello superiore manifestava l'incapacità dei barbari di costruire con sicurezza una cupola come quelle di Roma.

Ma a Bisanzio tutto è differente: la cupola bizantina si imposta su dei raccordi angolari a pennacchi o a tromba. È dunque qualche cosa di diverso dal tipo romano e ravennate. Donde lo prese l'impero cosmopolita d'oriente? Dall'Armenia? Vedremo in seguito come si costruiva in Armenia e ne trarremo allora delle conclusioni.

Intanto questa impostazione nuova della cupola imponeva anche delle soluzioni nuove del problema delle spinte. Ed è qui che l'arte bizantina manifesta la sua originalità più grande. Gli architetti bizantini compresero che la cupola non era una morta cosa, coronamento decorativo di una costruzione circolare, ma che essa, concepita nella sua più vera funzione statica, cui si aggiungevano importanti valori simbolici, poteva offrire infinite varietà di sviluppi, poteva essere insomma il seme di un'arte del tutto nuova. Il vecchio Choisy, acuto osservatore della tecnica di costruzione bizantina, distingueva i vari tipi

di chiese bizantine dal diverso modo di controspingere la cupola. Ed aveva ragione. È questa scoperta delle contropinte, diciamo pure dell'architettura di equilibrio, che determina le conquiste bizantine. Una costruzione romana a cupola può stare e vivere isolata e trova in se stessa, nella sua massiccia solidità la sua condizione statica. Una cupola bizantina su quadrato non potrà invece mai sussistere da sola senza cadere. Ha bisogno di qualche cosa che la sostenga nei suoi punti deboli. E questo qualche cosa non è che una altra costruzione, che a sua volta può essere un'altra costruzione a cupola su quadrato, ovvero una semicupola (abside o catino su piano semicircolare), ovvero una costruzione rettangolare coperta da tetto ricurvo (volta a botte). Ne nascono altrettanti tipi: quello a cinque cupole, quello a quadriconco, quello a croce greca. Questi sono i tipi più semplici, e, come tali, non usati di frequente nella capitale, ma più nelle provincie. Le capitali infatti preferiscono sempre in generale dei tipi complessi. S. Sofia ad esempio combina il tipo a quadriconco con dei rinforzamenti dei pilastri; S. Irene raddoppia il tipo a croce greca, ottenendone una basilica longitudinale a due cupole; e così via.

Se noi vogliamo dunque trovare l'origine dell'architettura bizantina dobbiamo andare in cerca di un paese o di vari paesi dove possiamo trovare usati con naturalezza quei tipi semplici, cui ho accennato, seguire e renderci conto quasi della loro formazione. Ogni popolo a seconda del proprio paese ha condizioni di vita differenti e, a seconda della sua razza, tradizioni differenti. L'architettura risponderà anch'essa alle esigenze di questi caratteri del popolo. I grandi imperi che sotto mettono questi popoli, assimilano sviluppano e propagano i ritrovati indigeni di essi.

Vogliamo ad esempio vedere quale fosse l'architettura armena e quanto Bisanzio ne trasse o quanto le diede?

* * *

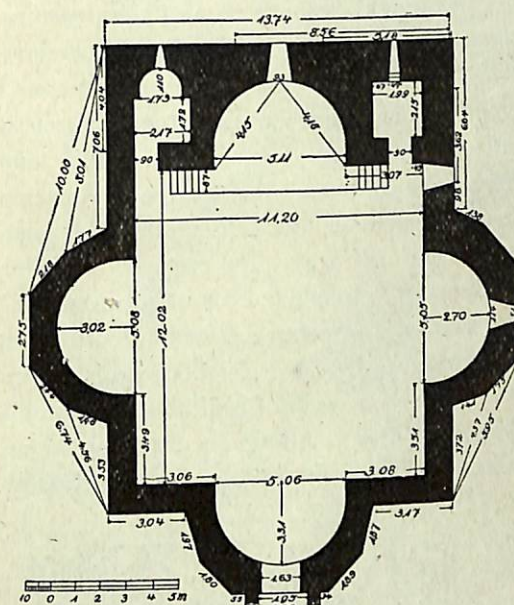
L'Armenia, per quanto regno indipendente,

fu sottoposta al controllo romano prima e bizantino poi. Questa nazione, che fu tra le prime ad accogliere il cristianesimo e che ad esso, si può dire, dovette la rivelazione della propria autonomia dalla Persia dominatrice, ebbe una primaria importanza nell'impero bizantino. Ne fa fede la sua letteratura, così vicina allo spirito bizantino e la sua storia in cui va concepita come un centro occidentale in mezzo al nucleo delle civiltà asiatiche.

La conoscenza dei monumenti dell'arte armena e della sua importanza non risale a data lontana. L'Armenia, regione considerata sempre come semplice e secondaria provincia dell'impero bizantino e, per la sua stessa configurazione naturale di terra montagnosa, non facilmente accessibile agli esploratori e ai ricercatori d'arte che pur non avevano trascurato le altre regioni orientali (Asia Minore, Siria ecc.), fu, anche per le sue tristi vicende politiche, sempre misconosciuta e quasi radiata dalla indagine scientifica. Quel poco che avevano fatto gli Armeni stessi era inaccessibile agli scienziati europei per la difficoltà della lingua. Quello che ne avevano detto gli storici dell'arte europei, lo Schnaase, il Lübke, l'Emmich, il Kugler, il von Reber, era di scarsissimo interesse, limitandosi a qualche tardo monumento, come la cattedrale di Ani che essi interpretavano come figliazione dell'arte bizantina passata attraverso le forme della Georgia.

Un viaggio di Bachmann da Trebisonda fino all'Armenia turca nel 1911, se rivelò nuovo materiale, non fu molto fruttuoso di conclusioni. Finalmente lo Strzygowski, che già aveva visitato la capitale religiosa dell'Armenia, Etchmiadzin nel 1889, pensò ad un secondo più ampio viaggio collettivo di ricerca. Questo fu preparato nel primo Istituto di storia dell'arte di Vienna coll'aiuto di due specialisti armeni, uno, l'architetto Thoros Thoramian, già noto per i suoi lavori su Zwarthnotz, Etchmiadzin, Tekor, Ani pubblicati in riviste armene, l'altro epigrafista, Leon Lissitzian, e dell'assistente dell'Istituto

Heinrich Glück. Il viaggio avvenne nell'autunno 1913 ed ebbe per preciso scopo lo studio dell'architettura chiesastica armena dalle origini all'anno 1000. I risultati, per le complicazioni e i ritardi provocati dalla guerra mondiale, non poterono però esser pubblicati che nel 1918 nell'opera *Die Baukunst der Armenier und Europa*, lavoro monumentale,



1. MASTARA (Մաստարա)

si può dire l'opera più importante, e anche più riuscita dello Strzygowski. Si rivelava così al mondo un tipo di architettura del tutto singolare e nuovo: quale nessuno avrebbe immaginato dai precedenti lavori dell'Alishan, del Lynch, del Brosset, del Texier, del Grimm, del Kluge ecc. Una architettura che lo Strzygowski non pensava frutto isolato di un popolo che, chiuso tra i monti, più pareva aver preso che dato alle regioni vicine, ma germe fecondo per gli sviluppi della storia dell'arte occidentale.

Da allora molto si è discusso e molto si discute sul problema di questa architettura e sulle sue relazioni coll'oriente mediterraneo e colla stessa arte italiana. Alla scuola dello Strzygowski, cui paiono aderire i nuovi lavori

francesi del Baltrusaitis, si oppose la scuola francese che possiamo dire orientalista moderata del Diehl e del Millet (questi pubblicò quasi contemporaneamente allo Strzygowski il suo libro sulla scuola greca mostrando una assai imperfetta conoscenza dell'arte armena), quella romanista assoluta della così detta Scuola di Vienna che, rifacendosi al Wieckhoff e al Riegl, sbocca ora in quella che si può chiamare « teoria dei baldacchini » dello Schlosser e del suo allievo Sedlmayr.

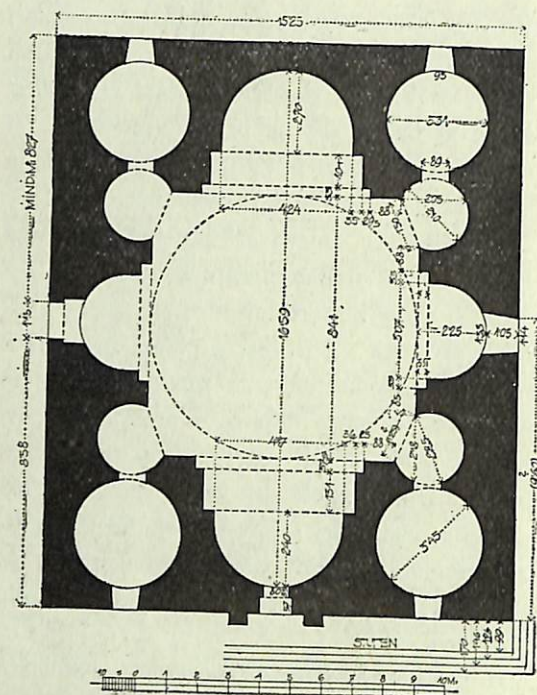
Vediamo ora obiettivamente tutti i diversi tipi presentati dall'architettura armena.

Come l'architettura occidentale anche l'armena presenta i due tipi a pianta centrale e a pianta longitudinale, la quale ultima può essere con o senza cupola. L'architettura armena è però, quasi sempre, soprattutto una architettura a cupola, per cui le poche chiese a pianta basilicale, anche se sono le più antiche, possono essere considerate come fa lo Strzygowski, come eccezione e come influsso straniero.

Il tipo più semplice è rappresentato secondo lo Strzygowski dalla cupola su quadrato con nicchie di sostegno. Perché una delle caratteristiche più singolari dell'architettura armena è il modo con cui si risolve il problema delle spinte della cupola. Non ingrossamento di pilastri, ma accostamento di nicchie come contrafforti. Se noi pensiamo a S. Sofia di Costantinopoli ove i due tipi sono uniti ci si pone subito il problema: Bisanzio o Armenia per l'origine di questo tipo. Lo Strzygowski pensa naturalmente che, mentre il rafforzamento dei pilastri è il comune tipo dell'arte romana, l'altro è il tipo puramente orientale. Si potrebbe obiettare che l'arte armena non presenta nessun esempio così antico da stare alla pari con il ninfeo degli orti liciniani, il cosiddetto tempio di Minerva Medica, sia con altri monumenti romani.

Lo Strzygowski oppone lo stragrande impiego di questo sistema in Armenia, ove appare completamente formato nel VII sec. e pensa impossibile non fosse impiegato anche

prima, in quelle antichissime chiese di cui non ci resta traccia che nelle fonti letterarie, essendo state oggetto di distruzione da parte dei popoli circonvicini ed invasori. Si deve



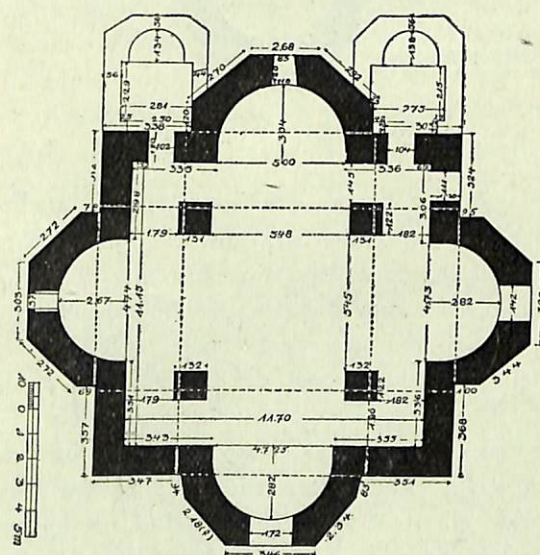
2. AWAN (Uluifi)

notare poi come questo tipo di nicchia-contrafforte (chiamiamola così per tradurre l'espressione dello Strzygowski *Strebenische*) si trova a Sarvistan, ma non come contrafforte di una cupola, bensì di una volta a botte.

Ma, tornando alla serie dei tipi architettonici, il tipo a cupola su quadrato con nicchie può presentarsi con diverse forme, a seconda che le nicchie sono solo sugli assi o anche sui quattro angoli. In ogni caso le nicchie cadono precisamente nel punto ove la cuffia angolare interna cessa la sua funzione. Si ottengono così i tipi di Mastara, di Artik, di Haritcha (1° sistema) e quelli, per restare solo tra gli esempi più antichi, di Mzchet (Georgia), di Awan e della S. Ripsime di Vagharshapat, tutte del VII secolo. Il tipo a nicchie sugli assi e sugli angoli è reso in questi tipi più complesso dall'aggiunta di stanze d'angolo e di un rivesti-

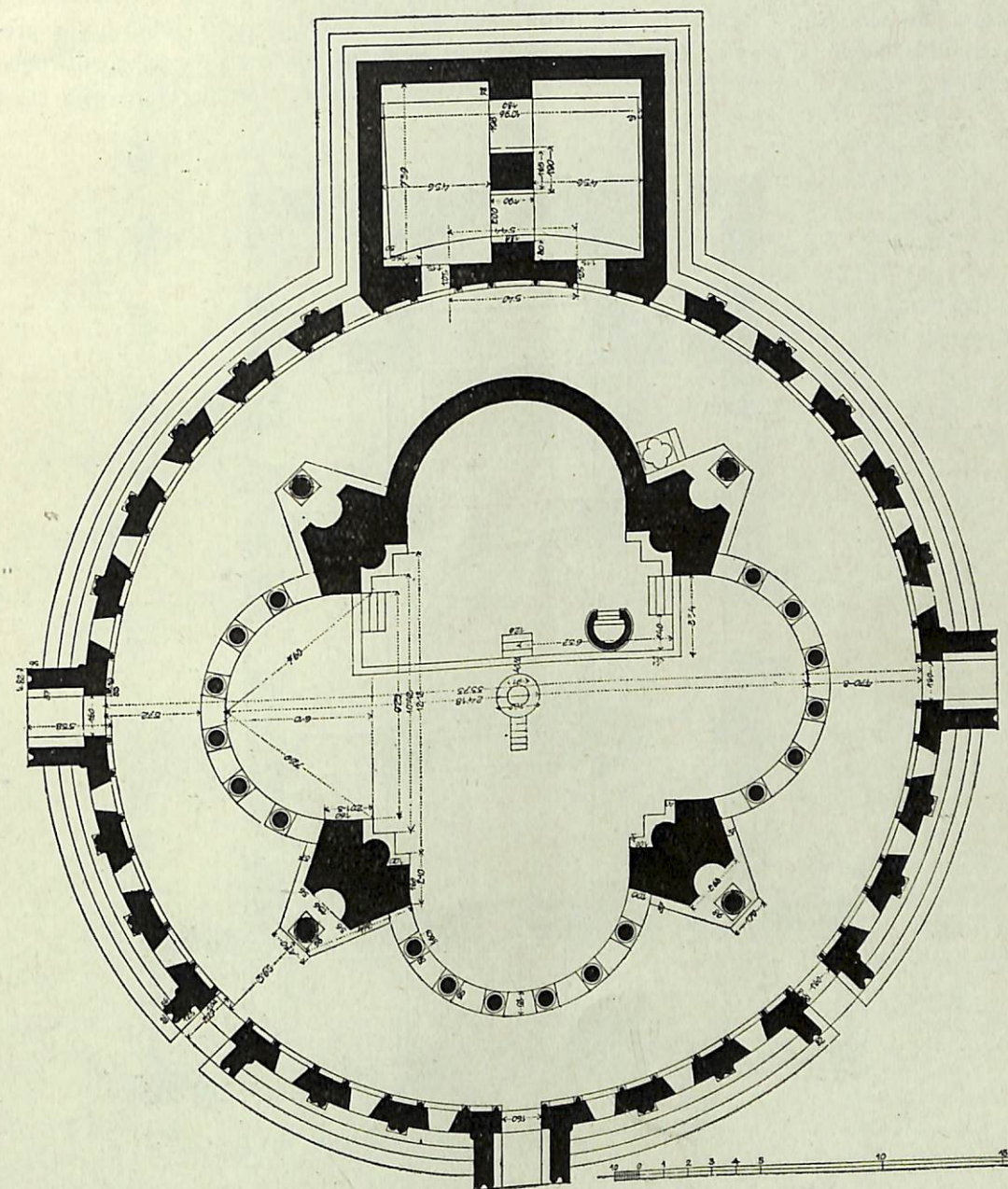
mento quadrangolare di tutta la chiesa, particolare quest'ultimo assai amato nell'arte armena.

E passiamo ad un altro tipo assai importante. Quello con pilastri intermedi liberi. Nel suo tipo a pianta centrale non è rappresentato che da un solo esempio, Bagaran, chiesa iniziata nel 624 e finita nel 631, ma trova largo uso poi tra le chiese longitudinali a cupola. Lo Strzygowski assicura che in Persia esistono i resti di templi mazdeisti del fuoco dove questo sistema trovava largo impiego; ma questi templi di cui alcuni furono fotografati e scavati già da lungo tempo dall'Herzfeld, non furono più pubblicati. Questo tipo in Armenia fu usato, secondo una testimonianza di Agatangelo, già nel V sec. Del resto in Persia ne abbiamo un esempio a Sarvistan. Di grande importanza, se si pensa agli esempi occidentali di Germigny des Prés dell'806, di S. Satiro di Milano e a quelli bizantini di parecchie chiese del Monte Athos. Lo Strzygowski seguita a vederne gli influssi fino al Rinasci-



3. BAGARAN (Բագրաթան)

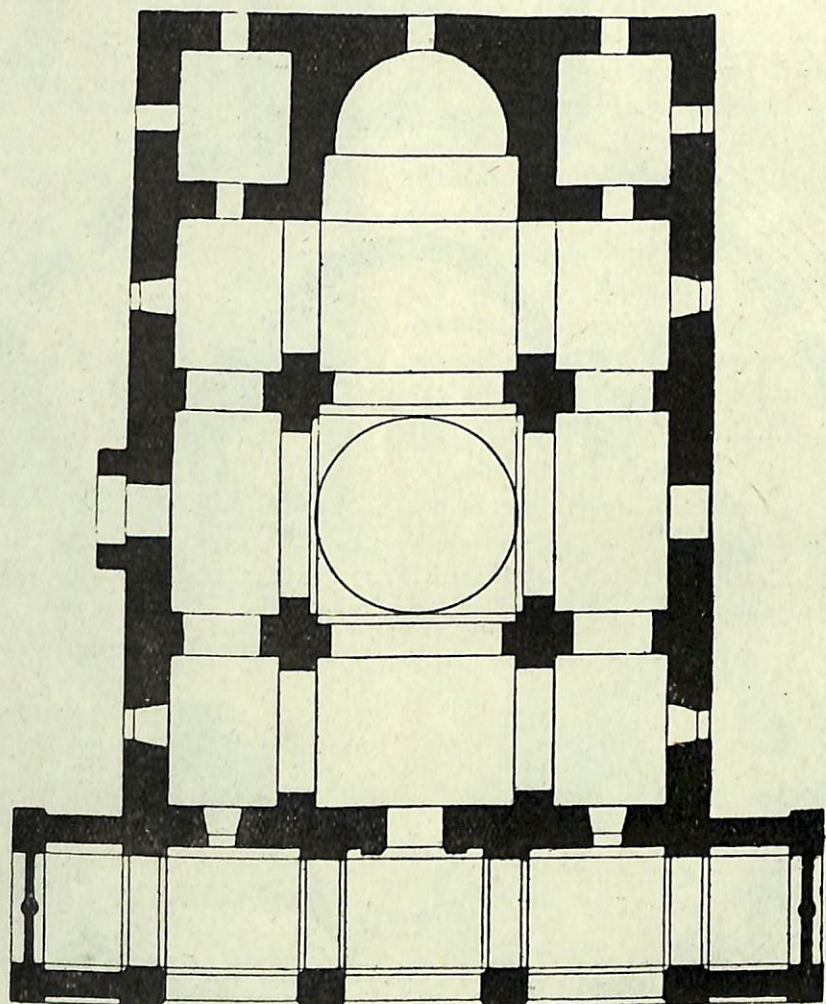
mento nel disegno di Bramante per S. Pietro e in quella che fu la principale preoccupazione di Leonardo, che portò nei suoi disegni questo tipo fino alle estreme conseguenze. Lo Strzy-



4. ZWARTHNOTZ (Զվարթնոց)

gowski accetta una leggenda secondo cui Leonardo sarebbe stato nell'Armenia ciliciana, dove questo tipo avrebbe avuto grande diffusione. Mi pare però che non sia necessario pensare a questo, dato che Leonardo aveva assai più vicino, l'esempio del S. Satiro.

tibile è infatti la ricostruzione del Thoramanian della seconda chiesa di Etchmiadzin. Invece c'è Zwarthnotz, che fu costruita da Narsete III Shinogh (641 - 661) e che presenta l'interessantissimo tipo del quadriconco con peribolo. Ma Zwarthnotz è troppo ricca



5. VAGHARSHAPAT - S. GAIANA (Ս. Գայիանէ)

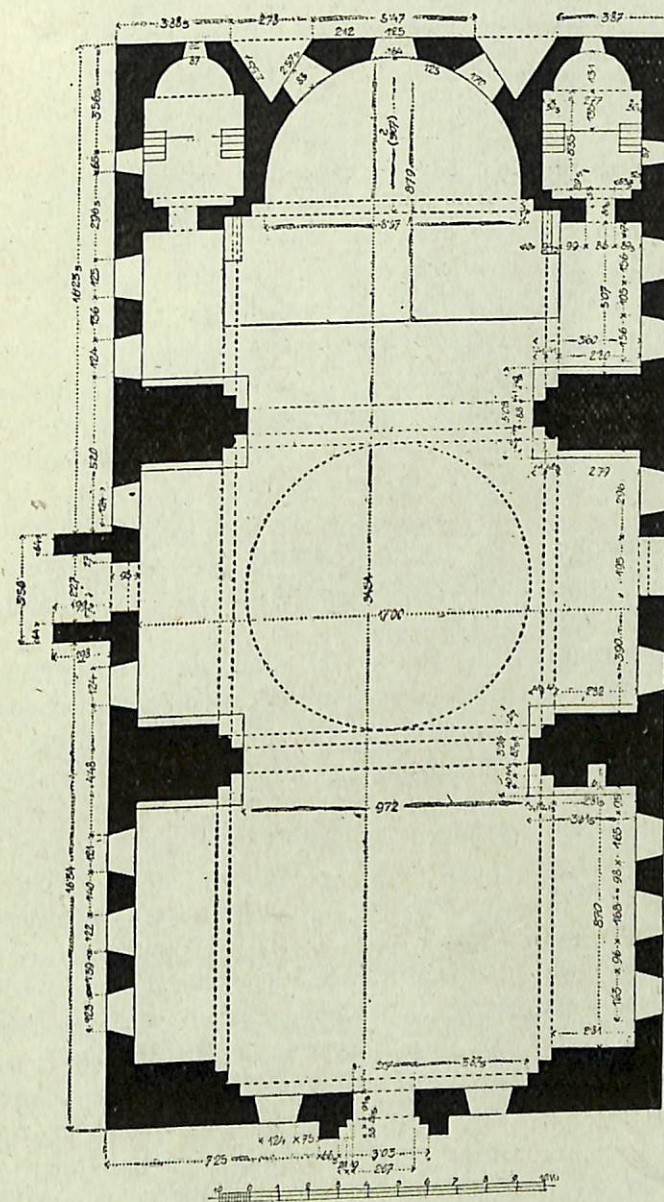
Gli edifici a pianta centrale presentano in Armenia anche altre forme: sono quelle che lo Strzygowski chiama a pure nicchie contraforti: il tetraconco, l'esaconco, l'ottoconco, possiamo dir noi. Questi tipi sono rappresentati in Armenia da moltissimi monumenti che però sembrano essere assai tardi. Assai discu-

di elementi greci, iscrizioni, monogrammi, capitelli, uso di colonne, che sono un'eccezione nell'arte armena. Io penso ingiustificate quindi le argomentazioni dello Strzygowski su questi tipi di chiese, che cioè in Armenia esistessero anche dei decaconchi con peribolo, modello al Minerva Medica; che esistessero anche de-

gli ottoconchi con peribolo, modello a S. Vitale e ai SS. Sergio e Bacco; che esistessero dei quadriconchi con peribolo pure quadri-

nia e di sicuro (tutti sono d'accordo) di influxo siriano. Le più importanti, Diraklar, a una sola nave, Eghiward, Ashtarak, Kasach appartengono al IV secolo, sono cioè tra le più antiche chiese armene. Quella di Erek e, se aveva ragione il Thoramanian, quella di Tekor, che riproducono, presso a poco, i tipi di Ruweha, Qalb Luzeh, Babirka, Turmanin, potrebbero arrivare fino al V secolo.

Ma assai più interessanti sono invece le chiese longitudinali a cupola. Qui abbiamo nel tipo a triconco Alaman del 637 ad una sola navata; Dowin del 606 - 618 e Thalish pure, pare, del VII sec., a 3 navate. Con la sola abside e stanze angolari ad est, senza nicchie a sud e a nord sono gli esempi del VII sec. di Odzun, di Bagawan, della S. Gaiana di Vagharshapat, della cattedrale di Mren e quello, assai più tardo (989 - 1001) della celebre cattedrale di Ani. Quest'ultimo tipo di chiesa a croce con pilastri liberi, presenta già nel VII sec. quella forma di pianta che nell'arte bizantina non appare che nel periodo macedone o armeno colla Nea di Basilio I, ecc. e, se in Siria c'è Musmieh nel II sec., Resapha (quest'ultima senza cupola) nel IV e il Anderrin (a 2 soli pilastri) nel VI, questi non sono che esempi assai diversi ed isolati nell'architettura siriana, che del resto



6. THALISH (Թալիշ կամ Արմուհի)

conco, modello al S. Lorenzo di Milano. Assai più ragionevole è considerare questo tipo come non armeno.

Ma passiamo alle chiese a nave lunga. Quelle senza cupola sono una minoranza in Armenia. Ma passiamo alle chiese a nave lunga. Quelle senza cupola sono una minoranza in Armenia.

non adopera mai la cupola.

L'ultimo tipo delle chiese armene, quello che, rappresentato nel VII sec. dalla cattedrale di Thalish, ebbe poi una fioritura enorme nei secoli posteriori, tanto da rappresentare

il tipo più comune di chiesa armena dopo il 1000, è la così detta sala a cupola, per tradurre alla lettera il termine dello Strzygowski *Kuppelhalle*. È formato da una unica nave con cappelle laterali e transetto. Lo Strzygowski vede in questo tipo un precorrimiento della pianta gesuitica che il Vignola iniziò col Gesù di Roma, ma la sua tesi, basata esclusivamente su una non assoluta analogia di pianta, è assai discutibile.

E vediamo ora brevemente il sistema di costruzione. Tutte indistintamente le chiese armenie e così pure le georgiane, sono costruite a sacco. Il rivestimento è formato di lastre di pietra vulcanica (lava, tufo) di cui è ricco il suolo armeno, lastre di un colore scuro, nero o bigio o rosso. I mattoni e il legno non sono mai usati, quindi assolutamente esclusa è la costruzione senza centina.

Come aspetto esterno le chiese armenie presentano una forma assai originale. Sorgono su alcuni gradoni molto alti, qualche cosa come il tempio greco, hanno una decorazione esterna ad arcature sostenute da pilastri spesso accoppiati che, non corrispondendo mai alla struttura architettonica interna, hanno, secondo lo Strzygowski, significato simbolico. Sarebbero le stesse arcature dei monumenti pisani e toscani nel tempo romanico. Le finestre assai grandi nei monumenti più antichi, vanno mano a mano facendosi sempre più piccole e strette. Il tetto, data la natura montagnosa del clima armeno, è sempre assai inclinato. Le cupole si elevano su un alto tamburo decorato da finestre che sarebbe il prototipo dei tamburi bizantini del periodo macedone.

Un'altra caratteristica interessante dell'aspetto esterno delle chiese armenie è l'amore di racchiudere e quasi rivestire la complessa struttura architettonica interna in una figura rettangolare. Le stesse sporgenze poligonali delle absidi sono collegate fra loro da nicchie triangolari che portano sull'angolo acuto un pilastro e che sono coperte da una specie di cuffia.

Quanto agli elementi architettonici usati, gli archi non sono sempre a tutto sesto, ma ovoidali o a ferro di cavallo o, anche nei monumenti più antichi, acuti. Le colonne lasciano quasi sempre il posto ai pilastri o sono usate, come nei monumenti grecizzanti a Zwarthnotz e a Bana, in funzione secondaria. I pilastri sono spesso dei pilastri polistili. Il passaggio dal quadrato al cerchio della cupola è fatto quasi sempre a mezzo di cuffie ad angolo, dello stesso tipo di quelle usate nei caratteristici monumenti greci su piano ottagonale (tipo Dafni, Hosios Lukas, ecc.). I pennacchi sono usati assai poche volte e forse per influsso straniero: così a Thalish e a Thalín. La volta a crociera non è mai usata. Un solo esempio a Irind, ritenuto antico dallo Strzygowski, fu messo in dubbio dal Thoramanian.

Un così tipico genere di architettura, i cui inconfondibili caratteri colpiscono subito anche il più superficiale osservatore, donde trovò la sua origine?

Lo Strzygowski, studiando particolarmente i vari elementi che la compongono, riconduce la costruzione delle chiese armenie al tipo di casa in legno degli Ari, di cui egli trova ancora tracce nelle costruzioni lignee della penisola scandinava e dell'Ucraina. La cupola si riconduce all'antichissimo tipo di cupola su quadrato che ancor oggi si può vedere nelle costruzioni di argilla del Churasan e della Persia orientale. I più antichi esempi della cupola su trombe sono infatti quelli dei palazzi dei Fars. L'Armenia ne sarebbe stata la trasmittitrice all'Europa. Ma a che epoca risalgono le più antiche cupole armenie? La più antica cupola armena ora conosciuta e sicuramente datata è quella di Awan del 557 - 574. Prima, per quanto già gli storici armeni del VI sec. ci parlino di visioni di santi ove si tratta di baldacchini a cupola e di costruzioni di chiese di questo tipo già nel III sec., abbiamo la cupola della cattedrale di Etchmiadzin, che però nella costruzione del 484 era, secondo le testimonianze storiche di Giovanni Katholikos, di legno e tale durò fino al 618. La

chiesa di Tekor, che pare del 486, non conserva più la forma primitiva.

Se dunque incerti sono gli esempi del V, certi sono quelli del VI sec., tanto più essendo il tipo architettonico di Awan per nulla rudimentale, ma assai evoluto. Ci avviciniamo dunque con le date all'epoca giustiniana. L'architettura armena non è esplorata che in minima parte. Si potranno trovare in seguito degli esempi ancora più antichi? La loro importanza sarebbe, come si capisce, eccezionale e la teoria dello Strzygowski, sull'origine armena della cupola, confermata. Quello che ora vi si oppone è il fatto che la maggioranza dei monumenti armeni finora conosciuti del V e VI sec. non sono costruzioni a cupola, ma basiliche di tipo siriano.

Lo Strzygowski spiega gli influssi siriani e greci come particolari di questi due secoli, in cui l'Armenia era in aspra lotta con la Persia mazdeista. Prima, nel IV sec., gli elementi persiani sarebbero stati i dominanti e le tombe del re Tiridate, di S. Gregorio Illuminatore, come i martyria da questi costruiti per le sante ripsimiane avrebbero offerto i prototipi per lo sviluppo dell'architettura sacra. Nel VII sec. dunque, quando, dopo le distruzioni operate nelle guerre contro i Persiani (571 - 591), si ha tutta la grande fioritura artistica di cui poco fa abbiamo dato uno schema, sarebbe l'elemento nazionale che risorge.

Nello sviluppo dell'architettura armena sono dunque, secondo lo Strzygowski da distinguere tre grandi periodi: il IV sec. sotto gli Arsacidi, periodo di formazione, con una fioritura artistica originale del tutto perduta; il VII sec. con la vittoria dell'elemento nazionale, dopo la stancosa lotta tra Bisanzio e Persia; l'XI colla dinastia bagratida e colla fondazione di Ani. Tra l'uno e l'altro ci sarebbero periodi di decadenza e di influssi stranieri.

Queste sono le conclusioni a cui portarono i voluminosi studi dello Strzygowski. Il problema, o meglio, i problemi dell'architettura armena sono in essi molto chiaramente im-

postati e va riconosciuto a suo grandissimo merito l'averli rivelati al mondo. L'incertezza che dominava nelle pubblicazioni del Rivoira (1914) e del Millet (1916) è così sfatata. L'Armenia fornisce un gruppo compatto di monumenti, con peculiarissimi caratteri distintivi, in maggioranza sicuramente datati da iscrizioni, di cui le più antiche portano l'anno del re di Persia, le altre l'anno dell'imperatore bizantino, le ultime nomi di fondatori e di vescovi. Le teorie che lo Strzygowski ne trasse, assai preconcepite e discutibili quando vogliono negare l'originalità al nostro Rinascimento e dare eccessiva importanza a troppo piccoli resti dell'arte industriale nordica primitiva, hanno però il merito di aver allargato l'orizzonte delle ricerche di archeologia cristiana, prima ristrette al bacino del Mediterraneo e di aver creato quel nuovo metodo nella scienza dell'arte comparata che attraverso lo studio dei monumenti stessi piuttosto che attraverso la lettura dei libri può rendere possibile una conclusione sicura.

* * *

In conclusione l'Armenia ci fornisce alcuni tipi assai interessanti di architettura: se del tipo a nicchie - contrafforti non possiamo dire che la patria sia l'Armenia, per la mancanza di documenti sufficientemente antichi (si pensi a Minerva Medica), abbiamo però perfettamente formato già nel VII secolo il tipo di chiesa a cupola su pilastri liberi, che a Bisanzio non appare che nell'XI. E quando si pensi alla enorme diffusione di questo caratteristico sistema, si comprende tutta la importanza dei monumenti armeni tipo Bagaran. Che essi riproducano i templi del fuoco persiani non abbiamo ancora le prove, ma certo lo studio e la desiderabile esplorazione di tali monumenti potrebbero fornirle in un non lontano domani. È in questo tipo quindi che i nostri studi si dovrebbero specialmente intensificare e fermare. La chiesa a croce poi, specie quella a contrafforti a volte a botte non presenta in

Armenia tipi semplici quali quelli ad esempio dell'Asia Minore. Un altro punto quindi da studiare dovrebbe essere quello dei rapporti che l'Armenia ebbe con queste regioni, e in particolar modo colla Cappadocia. Ed anche per questo non è che da invocare aiuto per poter a mezzo di spedizioni sul posto osservare direttamente i monumenti.

L'altro importantissimo problema invece dell'origine della cupola in genere non può restringersi al campo di rapporti tra Armenia e Bisanzio, ma ad un più vasto orizzonte che va dall'estremo oriente a Roma. Nel caso particolare però della cupola su trombe, possiamo dire che realmente l'Armenia presenta, con l'Asia Minore, (Cappadocia) gli esempi più antichi e che se l'arte bizantina in un secondo tempo preferì questa soluzione a quella dei pennacchi, che dapprima aveva quasi unicamente usato, questo è un influsso cappadocio-armeno.

D'altra parte il tipo di chiesa bizantina (specialmente greca) rappresentato dall'Hosios Loukas in Focide con unica grande cupola su trombe e su otto sostegni, cui non pare estraneo il tipo ricordato da Gregorio Nisseno ad

Anfilochio Iconiense e forse rappresentato dalla costruzione XI di Binbirkilisse, va certamente connesso con le chiese armene su base ottagonale tipo Mastara, Artik, Kars, ecc., di cui le più antiche sono del VI - VII sec.

L'Armenia dunque lungi dalle esagerazioni per cui sarebbe la patria della cupola, ha dato però parecchio all'arte bizantina. L'arte bizantina d'altra parte ha dato anch'essa all'arte armena: la cupola su pennacchi, il tipo di edificio circolare (anche con contrafforti a nicchie), con peribolo, l'uso delle colonne sono le cose più importanti.

Queste le conclusioni secondo ciò che noi possiamo sapere finora. Molto, anzi il più resta ancora da fare, da esplorare, da interpretare. Il problema Armenia e Bisanzio ovvero Armenia o Bisanzio va poi allargato. C'è l'Asia Minore in mezzo che non si può sorvolare, c'è la Persia al di là che ha sempre costituito un fattore di straordinaria importanza nella civiltà antica e medioevale e fu sempre l'elemento più forte di opposizione all'occidente. La materia di studio non manca.

GIUSEPPE FRASSON



« ՄՐՏԵՐՈՒ ԵՐԳԵՆ ~ ՎԱՆՔԻ ԾԱՂԻԿՆԵՐԷՆ »

Վերջերս Վանքիս տպարանէն լոյս տեսաւ 300 էջոց չքեղ ու սիրուն հատորով մը՝ Մխիթարեան Ուխտիս միարան Հ. Վահան Վ. Յովհաննէսեանի քերթողական նոր մէկ գործը «ՄՐՏԵՐՈՒ ԵՐԳԸ - ՎԱՆՔԻ ԾԱՂԻԿՆԵՐ» տիտղոսով, բաժնուած՝ ինչպէս կը տեսնուի՝ երկու մասի:

Այդ հատորէն է որ փունջ մը երգ ու ծաղիկ հաւաքած կը նուիրենք «Բաղմալէպ» յարգելի ընթերցողներուն, զիտուով ճաշակ մը տալու քնարերգական նոր հատորին «Հայրենի կրակարան»ի հեղինակին, որ, ինչպէս կ'ըսէր Զօպանեան, «բանաստեղծ է ամէն բանէ առաջ, ճշմարիտ բանաստեղծ» ջերմ, ինքնարուիս, թեւաւոր ներշնչումով... հարազատ դաւակ մը հրէշտակապետական քնարով մեծ Ալիշանին եւ եղբայր մը զիւցազնաշունչ քերթող ողբացեալ Հ. Կարապետ Տէր - Սահակեանին, ու նաեւ Վարուժանին:

Գրախօսական ուսումնասիրութեան մը վերապահելով վերլուծում մը այս ու նախորդ հատորին, կը բաւականանանք հոս ակնարկելու՝ թէ դարձեալ իր թափանցիկ արուեստն է որ կ'երգէ տխրանոյշ զգացումներու յորդութեամբ, հրապոյրով մը որով հաւասարապէս օժտուած են իր վերացումները, ինչպէս իր թափառումները ծաղիկ մանկութեան հետ:

Երբեմնի հոգեկան բուռն սէրն ու պապակը իր կարօտալի Հայաստանին՝ այս անգամ համակ բուրում է հայրենի հողին՝ զոր տեսեր է ու գործովով համբուրեր:

Իր տաղերու մեծ մասը հոգեկան անդորրանքով շաղկուած՝ բնութեան եւ երկնքի համերգն է ներդաշնակ: Կան սակայն հոն կեանքի հասունութեան հետ պատրանքի ու վշտի ծաղիկներ ալ եւ նժդեհութեան՝ Ափրիկեան արեգակին տակ սպառիչ. հուսկ աւելի իմաստասիրութիւն եւ անդրադարձ զիտակցութիւն իր բանաստեղծի կոչումին եւ հետեւաբար տալու ժողովրդեան իր հոգւոյն երգը որպէս ամէնօրեայ հացը անոր սննդեան:

Հայրենի շունչ, պատկերի եւ զգացումներու քնքութիւն միացած արուեստի նրբութեան՝ երբեակ ձիւրքերը կը կաղմեն Հ. Վահանի բանաստեղծութեան. եւ մենք խորին գոհունակութեամբ ըմբռնեմք աստեղ իր չքնաղ հատորը, իր վերելքն է որ կ'ողջունենք քնարերգութեան ոլորտին մէջ. յատկապէս շնորհով իր վիպաշունչ քանի մը երկար քերթումները, ինչպէս Արաքս, Խաչիմ տակ, եւ հուսկ զիւցազնաշունչ Առ Ոգին Հայաստանեայց՝ բացառապէս զբարբար, յուզումի, թափի եւ թռիչի երգ՝ առ իր պաշտած հայրենիքը:

ԽՄԲ.



ԳՐԻՂԱԿԱՆ ԵՐԳԸ

Կը սիրեմ ես հեռուն մարդ
Գեղջուկին երգը միայր,
Որ միշտ անոյշ եւ ողորդ
Պատրանք մ'ունի սրտիս համար:

Զայն շինած եմ անձանքներ
Այնչափ նրման դայլայլներու,
Որ կը փութան երգահաններ
Անոր վանկերն հաւաքելու:

Ամէն գեղջուկ շրթունքին հետ
Նոր գոյն կ'առնէ եւ նոր հոգի,
Մինչ մեր մտքին ճանաչուէտ
Նայն յանկերգն է առանց խորքի:

Աւանդութեամբ կապուած է նա
Աշխատանքի առօրեային,
Կը հետեւի, կը միանայ
Հնձուրներուն կամ արօրին:

Միշտ ծերունի մը կը սկսի
Ուրիշ ձայներ կը բոցընեն,
Ու դաշտէ դաշտ կը տարածուի
Դաշնակութիւնն այդ հոգեղէն:

Մենք չենք գիտեր քէ ի՞նչ քաճում
Երգն ոյժ ունի դաշտին համար.
Թէ ի՞նչպէս՝ մարդ եւ անասուն
Կ'աշխատին գոհ եւ խանդավառ: